



Commento alla liturgia di don Carlo Molari

Ila Domenica di Quaresima

Anno B

Mc 9, 2-10

²Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro ³e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. ⁴E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. ⁵Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁶Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. ⁷Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». ⁸E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. ⁹Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. ¹⁰Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

INTRODUZIONE

L'episodio centrale della liturgia di oggi è la trasfigurazione di Gesù. È un momento molto significativo del suo cammino, un momento di svolta; è anche un momento di crisi, ma soprattutto un momento di decisione da parte sua, una decisione che matura nella preghiera. Martedì scorso si è posto in modo anche vivace il problema del rapporto tra preghiera, decisione e azione, perché ci sono dei rischi notevoli su cui cercheremo di riflettere. C'è il rischio di strumentalizzare la preghiera al proprio benessere, alla propria tranquillità interiore ("è bello per noi stare qui") e alcuni possono vivere l'esperienza spirituale in questa prospettiva. D'altra parte c'è il rischio di considerare le proprie azioni per realizzare la giustizia, per realizzare la pace, come la ragione della propria vita; pensare che noi, solo perché ci diamo da fare, possiamo attuare il Regno di Dio. Invece, lo sappiamo, noi dobbiamo diventare attraverso la nostra azione. La nostra azione può anche fallire in certe circostanze, ma se noi diventiamo giusti, se noi diventiamo misericordiosi, il Regno di Dio viene in mezzo a noi. Cercheremo allora di riflettere su questi rischi possibili, in modo da evitare il rischio dello spiritualismo, come viene chiamato, ma nello stesso tempo in modo da evitare l'illusione di poter realizzare la venuta del Regno di

Dio nella storia solo perché preghiamo Dio o perché decidiamo qualcosa. Proprio volgendo l'attenzione ai rischi possibili della nostra preghiera, cominciamo la liturgia riconoscendo i nostri peccati, la nostra superficialità, ma anche ricordando i nostri amici che non sono presenti. Stamattina mi hanno mandato un messaggio Stefano e Katia: sollecitano la nostra preghiera, Flavia sta molto bene, sono molto contenti. Clelia ha avuto una piccola operazione, ringrazia per le preghiere. Ricordiamo anche le sofferenze di alcune persone presenti.

Ci raccogliamo in silenzio per un momento per cominciare la nostra Eucaristia con piena consapevolezza, con attenzione agli atteggiamenti interiori che in questo momento stiamo vivendo.

COLLETTA

Preghiamo. Fa' o Signore che anche noi oggi accompagniamo Gesù e i tre apostoli sul monte, perché nell'ascolto della tua parola, nel confronto con la ricchezza delle nostre tradizioni, sappiamo intravedere il cammino che conduce alla nostra identità di figli tuoi, anche se è un cammino che può passare per Gerusalemme e finire sul Calvario. Ma certo è un cammino sempre accompagnato dal tuo amore misericordioso, quello che ci hai rivelato per mezzo di Cristo il Salvatore, lui che ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Prima di approfondire il tema che è emerso nella discussione di martedì scorso, vorrei chiarire il contesto della trasfigurazione e il significato che essa ha avuto per Gesù e per gli apostoli che con lui sono saliti sul monte.

Il contesto, lo ricordo, è un contesto di crisi, di difficoltà. È proprio quel periodo in cui diversi discepoli si erano allontanati, erano tornati alle loro case; anche la gente aveva un po' raffreddato il suo entusiasmo nella sequela di Gesù. La ragione è molto semplice: per l'impegno che Gesù sollecitava dai suoi discepoli. Abbiamo visto domenica scorsa che aveva cominciato la sua predicazione chiedendo, sollecitando la conversione della gente per la venuta del Regno. E la conversione richiedeva un cambiamento profondo: Gesù chiedeva di imparare a perdonare, chiedeva di non essere violenti, di non reagire alla violenza con altrettanta violenza, di porgere l'altra guancia, di perdonare sempre e così via. Quindi sollecitava un cambiamento profondo che comprensibilmente suscitava reazioni, resistenze.

Inoltre - e questa era forse la cosa più importante - gli apostoli cominciavano a manifestare la loro distanza dalle prospettive di Gesù. Qualche giorno prima di questo episodio era accaduto lo scontro tra Gesù e Pietro, che voleva rimproverare Gesù per i discorsi che stava facendo e si era sentito rivolgere un'invettiva molto chiara da parte di Gesù: *"allontanati da me, Satana, tu non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini"*. Quindi le cose erano giunte ad un punto di frizione molto profondo.

C'erano già voci ricorrenti delle decisioni prese dai capi del popolo di accusare

Gesù davanti ai romani, per il timore che avevano che il movimento si traducesse in una rivolta. È lo stesso timore che aveva condotto Erode Antipa ad imprigionare Giovanni Battista e dopo ad ucciderlo.

Il valore della preghiera in ordine all'attività per il Regno

In questa situazione Gesù che cosa fa? Prima di tutto intensifica la sua preghiera. Ricordate che proprio qualche giorno prima era avvenuto quell'episodio che i Sinottici riportano, quando Gesù, che si era ritirato in un luogo solitario a pregare, interroga i suoi sulle attese della gente nei suoi confronti. Nell'episodio di oggi, invece, prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni per salire sul monte a pregare. Quindi insiste su questa componente essenziale della sua vita, ma che è anche una componente essenziale della missione: la preghiera. Già domenica scorsa ho sottolineato questo punto, ma oggi dobbiamo richiamarlo, anche per capire bene i rischi legati alla preghiera.

Gesù sale sul monte non solo per pregare, ma anche per riflettere insieme ai discepoli sulla tradizione profetica e sulle indicazioni della Legge, in rapporto alla decisione che dovevano prendere: cosa fare in quella situazione di difficoltà, di crisi? Che decisione prendere? Rimandare la campagna di predicazione aspettando tempi migliori? Rinunciare? Affrontare i capi del popolo? Fuggire, darsi alla macchia per poter utilizzare poi la sorpresa della violenza, come alcuni facevano già da tempo? C'erano diverse soluzioni e anche tra gli apostoli c'erano diverse opinioni che emergono qua e là, si capisce bene la diversità.

Ebbene, per questo Gesù si confronta con la Scrittura: la Legge e i Profeti, come dicevano allora. Elia e Mosè sono appunto i simboli della tradizione profetica e della tradizione legale, quindi tutto quello che costituiva la ricchezza della loro dottrina esperienziale. Non era tanto una dottrina intellettuale: la ricchezza del popolo ebraico nasceva da queste tradizioni, da questi racconti coi quali si trasmettevano gli insegnamenti fondamentali che avevano tratto dalla loro storia.

Gesù s'è confrontato con questo. Non dovete pensare che sia stata la cosa di un momento, è stato un periodo lungo di riflessione e di preghiera. Tra l'altro, alcuni pensano che fosse la settimana delle capanne. Ricordate che gli ebrei avevano, ed hanno tuttora, la festa delle tende o delle capanne. D'altra parte Pietro dice: "*facciamo tre tende*". Alcuni dunque pensano che fosse proprio questo periodo, sei giorni dopo la festa dello *yom kippur*. Lo *yom kippur* era la festa che gli ebrei celebrano tuttora, con cui chiedevano perdono dei peccati consapevoli personali, del popolo, dei sacerdoti: una volta l'anno c'era questa invocazione della misericordia. Invece ogni giorno al tempio si celebrava un sacrificio per i peccati non consapevoli, cioè per il male compiuto senza rendersene conto, per le impurità che contraevano, secondo la loro mentalità.

Quali sono gli effetti di questa preghiera e di questo confronto con la Scrittura e con la tradizione? Gesù, tra le diverse possibilità su cui discutevano e su cui si erano confrontati, prende la decisione di salire a Gerusalemme - nonostante

fosse chiaro il rischio che lo prendessero e lo condannassero a morte - per proporre il suo vangelo ai capi del popolo e nel tempio. Infatti passerà tutti i giorni della settimana successiva al tempio a predicare, nei portici; poi la sera usciva, andava verso Betania o si fermava lungo la strada, ma non restava mai a Gerusalemme.

Notate che **l'annuncio**, **l'azione** e la **preghiera** si sono intrecciati costantemente nella vita di Gesù: tutta la vita pubblica di Gesù è l'intreccio di queste tre dimensioni della sua missione.

La preghiera in che cosa consisteva? Non consisteva nel sollecitare Dio a fare qualcosa, la preghiera per Gesù era mettersi in ascolto della parola di Dio nella sua vita, in accoglienza della sua azione, così da poter essere in grado di annunciare il Regno, di guarire gli ammalati, di consolare chi piangeva, di riconoscere i segni dei tempi, di realizzare opere di giustizia, di fraternità, di pace. Questo appunto intendiamo con la formula 'regno di Dio'.

Gesù quindi pregava per diventare capace di svolgere la sua missione. In questo caso - almeno da tutto il contesto appare - la preghiera era in funzione di vedere bene il cammino da scegliere. Questo è richiamato in modo molto efficace dai simbolismi della luminosità: in fondo il termine 'trasfigurazione' richiama precisamente l'esperienza di luminosità interiore ed esteriore.

La luminosità del volto, la trasparenza è uno degli effetti della preghiera e della contemplazione. Chi ricorre ad inganni, chi ricorre a soprusi, chi non vuole manifestarsi, ha il volto oscuro, ha il volto impenetrabile, proprio perché vuole ingannare. La preghiera, quando è preghiera, quando cioè è sintonia con la parola di Dio, rende trasparenti, rende luminosi, apre l'<occhio interiore>, per usare una formula tradizionale, per cui riusciamo a cogliere quelle verità della vita che altrimenti ci sfuggono, perché ci fermiamo alla superficie.

Quindi Gesù salì sul monte per capire bene che cammino intraprendere e per farlo capire anche agli apostoli, perché avevano resistenze notevoli. E anche gli apostoli si sono lasciati coinvolgere da questa esperienza. In fondo l'esclamazione di Pietro traduce quello che vivevano: *"è bello per noi stare qui! Facciamo tre tende"*. Cioè: restiamo qui, è così bello!

I rischi possibili della preghiera

Questa esclamazione di Pietro martedì è stato lo spunto per ricordare un rischio possibile per la preghiera: quello cioè di strumentalizzare la preghiera al proprio benessere. Perché c'è anche questo effetto di strumentalizzare la preghiera e strumentalizzare Dio ai propri progetti, alla propria sensibilità, alla propria prospettiva: il piegare Dio, il servirsi di Dio per i propri interessi è una delle tentazioni continue della vita spirituale.

Ci siamo fermati già domenica scorsa a riflettere su questo, ma dobbiamo tenerlo presente, perché facilmente anche nella storia sono emerse queste forme di passività nella vita, pensando che tutto dovesse fare Dio, per cui bastava pregare e qualcosa sarebbe accaduto. È un modo di concepire l'azione di Dio molto

difettoso, ma molto diffuso. Anche nelle recenti discussioni sulla questione dell'evoluzionismo, nelle riviste e anche negli interventi che ci sono stati in questi giorni alla Gregoriana, questo problema è emerso, quello cioè di interpretare l'azione di Dio come se fosse una componente della creazione e della storia. L'azione di Dio non è una componente della creazione e della storia, è la fonte. Dio non si sostituisce mai alle creature - l'abbiamo già visto più volte - ma le costituisce. Offre possibilità ma non si sostituisce mai alle creature. Per cui se le creature non operano, nulla avviene nella storia.

Qui allora appare chiaramente qual è la gravità di quell'atteggiamento che si illude di poter risolvere tutto con la preghiera o di poter diventare capaci semplicemente perché si raggiunge un'armonia interiore. Occorre coinvolgersi nella storia, occorre prendere decisioni, occorre operare secondo questa armonia che si è raggiunta. Il diventare giusti, il diventare costruttori di pace, non si realizza semplicemente con la preghiera. La preghiera rende capaci di operare per diventare giusti, ma si diventa giusti con opere di giustizia, si diventa costruttori di pace con opere di costruzione di pace, si diventa fraterni con gesti di fraternità, non semplicemente perché abbiamo invocato l'azione di Dio o la benedizione per i nostri fratelli. Questo certo è utile perché noi diventiamo capaci di dare benedizione, di offrire grazia a quelli che incontriamo, ma l'offerta deve essere fatta, i gesti debbono venire.

In questo senso acquista un grande significato l'episodio che Marco narra subito dopo la trasfigurazione. Ricordate, Gesù fa scendere i discepoli e, scesi a valle, trovano quell'uomo che aveva condotto il figlio ammalato, forse epilettico, che gli apostoli non riuscirono a guarire. E Gesù dice: *"generazione incredula! Quanto ancora vi dovrò sopportare?"*. Il padre dice: *"Se tu puoi qualcosa..."* e Gesù dice: *"Se posso? Ma per chi crede tutto è possibile"*. E quando poi andarono in casa i discepoli chiesero: *"Come mai noi non siamo riusciti a guarirlo"*. E Gesù dice (traduco): *"Ci sono certi livelli di male che non possono essere superati se non attraverso la preghiera"*. Cioè si diventa capaci di vincere il male pregando.

In questo senso quindi la preghiera ha una grande funzione, perché appunto ci apre gli occhi, ci comunica quella forza di vita alla quale noi abitualmente non ci apriamo; ma proprio perché ci apre alla forza di vita diventa poi in noi gesto nuovo, decisione, azione. È solo con l'azione che poi diventiamo giusti, diventiamo costruttori di pace, quindi pacificatori, diventiamo fraterni.

Capite allora l'intreccio nella nostra vita tra preghiera e impegno di vita - impegno sociale, impegno politico, impegno fraterno, impegno familiare. La preghiera non è sufficiente. E d'altra parte l'azione impazzirebbe se non ci conducesse a diventare noi giusti, mentre pratichiamo la giustizia, o programiamo la giustizia. Noi dobbiamo diventare giusti, noi dobbiamo diventare pacificatori. Allora la nostra azione sarà salvifica.

Vedete allora i due rischi possibili: quello dello spiritualismo puro che diventa poi passività e quello dell'azione frenetica o dell'impegno attivo ma

che non trasforma le persone, che si basa solo sulla tecnica, sull'efficienza e non considera l'efficacia salvifica del diventare attraverso ciò che facciamo. Noi, infatti, attraverso l'azione diventiamo ciò che facciamo secondo le dinamiche vitali che mettiamo in movimento, non secondo ciò che realizziamo. Qui è il rischio. Cioè noi, operando, non diventiamo i risultati: noi diventiamo secondo le dinamiche interiori che mettiamo in moto, gli ideali che perseguiamo. Quelli veri, non quelli proclamati. Per cui possiamo anche realizzare opere di giustizia e non diventare giusti e quindi non diffondere il Regno di Dio.

Gesù lo diceva ai farisei: potete fare opere buone, ma se non diventate giusti il Regno non viene, perché non fate crescere giustizia e non donate agli altri dinamiche autentiche, non alimentate la vita degli altri con la vostra azione. Capite allora il rischio dei farisei: di fare bene le cose, ma di non realizzare la giustizia. È anche il nostro rischio: osservare la legge, fare opere orientate alla giustizia, ma non diventare giusti e non far crescere persone giuste.

Capite allora l'importanza delle due componenti: la preghiera perché l'interiorità sia autentica, l'azione perché la preghiera non sia evasione o passività, non voglia strumentalizzare Dio per il suo Regno.

Chiediamo allora al Signore di essere in grado anche noi oggi di salire sul monte per pregare, di confrontarci con la nostra tradizione, per essere invasi dal suo amore, dalla forza della sua giustizia, dalla capacità di operare la pace e scendendo compiere gesti positivi e salvifici. Anche se poi non daranno risultati storici, perché può darsi che ci uccidano, come hanno ucciso Gesù; ma la trasformazione avviene lo stesso nella storia: avviene in questo caso attraverso il rifiuto e attraverso la morte, perché la forza della vita trionfa attraverso quelli che sono diventati giusti nella preghiera e nell'azione fedele.

Chiediamo al Signore di essere anche noi oggi in grado di vivere così il sacramento dell'Eucarestia, che è appunto sacramento di trasformazione per il Regno.